

IL BRUCO E LA FARFALLA

Avventure melodiche di un teschio

di **Carlo Muratori**

Di morte, di castelli torriati, di teschi, di miniere, di *trallalero*, ma anche di vita e d'amore, respira un antico canto siciliano, abbastanza tristemente noto. Di curiose domande e strazianti risposte: *Murri senza 'i teci di campani*. Un'isola, una nazione, tanta gente al mondo, forse, che intona questa melodia che nessuno sa con certezza da dove provenga. Ma su altre domande, che non hanno risposta, si è costruita una favola. Un teschio e un teschio dedicato a un dialogo visionario fra un vivo e uno scheletro umano vivare ritmicamente e armonicamente verso la spensieratezza, la gioia, l'allegria quasi? È solo, la celebre follia della mia gente a renderlo possibile? L'incrinabile schizofrenia della luce e del lutto tutto in uno? Come può una raffinata rappresentazione simbolica del trapasso per mano violenta (un teschio di giustizia, abbandonato sopra una torre "i campani", o il corpo di un minatore davanti l'ingresso della miniera che tutto in un attimo è un campo minato, o un'isola che è un campo minato, o un teschio tragico, o un'isola minata di tarantelle)? Il funereo, il macabro che guizza fuori come farfalla leggiadra e diventa da un bruco ormai inutile e pesante cadavere. Sembra la metafora di una terra così tanto abituata a sporgersi sull'abisso da non avvertirne oramai manco il fastidio, il terrore. Danza e si dimentica orgogliosamente sulla soglia del suo baratro. Pochissimi sciamanti contemporanei conoscono il testo per intero (almeno il frammento più credibile che ci è pervenuto) di *Viri na crozza*. Di nota è una canzone che si riflette al chilantista di turno, baciato e goliardo. E già sulle prime note ci si comincia a dimenticare più o meno goffamente, urlando a squarciagola parole sconnesse e acciollandosi i muscoli facciali alla più frenata allegria, ridendo, a mimare quasi incontri amorosi, scambi di dolci effusioni. A nessuno, credo, balza alla mente, anche solo per un attimo, che il testo che sta intonando dica letteralmente: *Ho visto un teschio, sotto un 'cammine; na ha 'ncantistio e ho voluto chiedere... e il teschio a me, con gran dolore. Sono morto senza un teschio, e tu, con gran dolore, mi hai dato un teschio. Perché se ora alla mia età, chiamo la vita e la morte mi risponde. Perché se così fosse, se ad ogni significato semantico, ad ogni curva della parola che descrive un sentimento, corrispondesse una melodia appropriata, su quelle parole dovremmo andare, intanto, un po' più lenti, con accordi e intervalli melodici più orientati alla riflessione, quanto meno. Altrimenti sarebbe come musicare il Canto V della Commedia danese al ritmo di un twist, o i Seipolci di Foscolo stile macarena. Certo nell'arte tutto è possibile, ma è anche meglio che sia credibile, se non è vero. Sarebbe quasi un insulto, per il pubblico, che il teschio non sia quello che è. Il teschio del tutto diverso, e qualcosa ci dice che anche quel maledetto "trallalero la lleri la lla" non fosse previsto nella stessa stesura popolare originale. E se è veramente così (e non abbi-*

mo alcun motivo per dubitarne) cosa avviene allora, nella tradizione di così subdolo da poter modificare radicalmente, tradendolo, il contenuto di un messaggio artistico? Si narra che *Viri na crozza* fosse un antico canto di lavoro. Si narra anche che il regista Pietro Germi ne venisse a conoscenza casualmente ad Agrigento, nel 1950, dalla voce di un anziano minatore, tal Giuseppe Chiaro Bisaccia, che assisteva alle riprese de *Il cammino della speranza*. Il regista aveva richiesto al maestro Franco Li Causi qualche antico canto popolare siciliano da inserire nella pellicola. Ma i vari propositi non lo avevano convinto per niente. E così, per caso, si era venuto a sapere che c'era un altro siciliano, un altro Germa, proprio quel carattere drammatico che il regista voleva rappresentare. Chiamò Li Causi e gli chiese di musicarlo adattandolo alle esigenze cinematografiche, con una melodia *tragico-sentimentale*, ma anche *allegro*, ci tene a precisare... che anche allora i film si dovevano vendere e bisogna alleggerire, ieri come sempre, i pesi eccessivi. Li Causi eseguì pedissequamente e fu così che nacque la canzone che tutti conoscono: appiccicando una cosa su un'altra che non c'entra affatto, come si dice ottimamente in volgare dei nostri socii. Mancò ancora il *trallalero*, però. C'è qualcuno, per la verità, che sostiene che quel motivo non sia per nulla originale, ma che esso stesso sia un rifacimento in chiave "naggiore" di un antico canto di miniera. Per uno strano contrappasso, accadde che anche Li Causi dovesse faticare non poco per farsi riconoscere la paternità della *Siac*: il suo nome infatti sparì misteriosamente dai titoli di testa e di coda del film. Autore delle musiche apparve solo Carlo Lisciani. La *Siac* vinse l'Oscar al meglio film straniero (l'anno del '51), il *Viri na crozza* vinse il premio per la miglior sempre più minuziosa, al punto da avvertire anche l'esigenza di una pubblicazione discografica del brano. A inciderlo per primo ci pensò il tenore Michelangelo Verso, che ne fu un vero successo di vendite. La canzone in questa veste *tragico-sentimentale*, ma anche *allegro* fa il giro del mondo, e chi se ne frega del testo dell'anziano minatore. Addirittura Rosanna Fratello, negli anni sessanta, quando c'è una certa attenzione per le culture regionali, ne incide una versione da brava *calabresella* qual è; ed è la *giovane* a diventare la *vecchia*. Il testo è stato così trasformato in *trallalero la lleri la lla*, tanto per scandire. Il gioco è finito. La tradizione è stata letteralmente servita e tradita. Un nostro canto popolare è famoso nel mondo, ma in una versione veramente fasulla. Oggi potremmo definirlo *Made in China*. Nel corso dei decenni una distorsione condivisa ha fatto sì che degli ossuti e nerminatori, malvestiti e malcolorantori, fossero invitati a danzare in una discoteca varoponica, a fare il trenino e a ridere come degli imbecilli su un canto di morte e di rassegnata speranza. Ah, *Siac* *passai tarantari a campani, chi na verra murri chi papure, Siac*. Se non si fosse mai sentita questa canzone, si potrebbe bene dal suggerire quei versi a persone così poco affidabili. ➔

Viri na crozza tutta a 'u campani
Fu carucua e ca vasi spari
Llidi m' antepariu ca gran duri
Murri senza 'i teci di campani
Si mri jera, ci mri jera i me anni,
ci mri jera, ci mri jera nun cacciu unni

*Ora ca ci arrivatu a vettanti anni
chiamu la vita e morti m' antepariu
Curantini ca duri la me litta,
ca di v'anni ca monchiu tu fu
Ah, ci puficiu murari a campani
chi nun verra murri chi pap amari*

